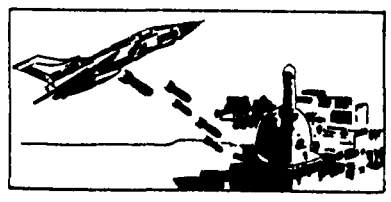
La guerra nel Golfo



I segretari del Psi e del Pds firmano un documento comune
«Saddam deve negoziare la fine delle ostilità
sulla base del ritiro dal Kuwait aggredito e occupato»
Pieno sostegno all'iniziativa diplomatica dell'Urss

«Fermate subito quei bombardamenti»

Craxi e Occhetto lanciano un appello per il cessate il fuoco

Un'ora e venti di colloquio a tu per tu, un comunicato congiunto sulla guerra nel Golfo, l'impegno ad avviare «un confronto serio e approfondito» fra Psi e Pds: l'incontro Occhetto-Craxi ha riservato ieri più di una sorpresa. È la prima iniziativa politica del nuovo partito nato a Rimini, e rasserena nettamente il clima a sinistra. In serata Occhetto ha visto Cariglia, oggi incontrerà La Malfa.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Un'ora e venti di colloquio senza un'agenda prestabilita e senza testimoni. Bettino Craxi e Achille Occhetto hanno spezzato ieri mattina il clima di diffidenza e di polemica che s'era creato fra il Psi e il neonato Pds e, con un colpo a sorpresa, hanno sottoscritto una dichiarazione congiunta proprio sul tema che più aveva allontanato i due partiti: la guerra nel Golfo. È presto per parlare di una nuova stagione unitaria a sinistra, ma non sfugge a nessuno il significato politico dell'incontro di ieri. Che s'inquadra in uno scenario complesso e articolato: sul piano interno, la «verifica» di governo, le riforme istituzionali, le eventuali elezioni anticipate; sul piano internazionale, la politica estera del governo.

Il primo atto politico del Pds, nello spezzare definitivamente l'«isolamento» seguito allo scoppio della guerra, si consuma dunque all'insegna della pace («Una scelta che vale un'identità», aveva detto Occhetto a Rimini) e in sintonia con l'altra grande forza della sinistra italiana. L'idea del comunicato congiunto sarebbe nata nel corso della mattinata: di fronte alle drammatiche immagini trasmesse l'altra sera da Baghdad, Occhetto e Craxi hanno ritenuto opportuna una presa di posizione tempestiva. Che non mette in discussione le precedenti posizioni dei due partiti ma, proprio perché è un atto politico, le sopravanza e le aggiorna.

«L'iniziativa più saggia che potrebbe essere assunta dopo la terribile tragedia di Baghdad – si legge nel comunicato – dovrebbe consistere nella immediata cessazione dei bombardamenti sulle città, e in ispecie sulle zone residenziali delle città». Ma c'è di più: a Saddam si chiede di «prendere atto della situazione e negoziare al più presto il cessate il fuoco sulla base del ritiro dal Kuwait aggredito e occupato». E si sottolinea che «non potrebbe essere perdonato nessun fanatismo e nessuna intransigenza che ostacolasse ulteriormente una concreta possibilità di pace». Ai soldati italiani viene ribadita «la solidarietà dell'intera nazione», dopodiché il comunicato si conclude esprimendo «il massimo sostegno a tutte le iniziative che vengono in questo momento tentate, tanto ad opera di Stati che hanno dichiarato la loro neutralità, che ad opera di Stati che, come l'Urss, condividono l'azione dell'Onu».

Fin qui, il testo ufficiale. Che, a quanto sembra, sarebbe il frutto della penna dei due segretari, dopo una rapida consultazione in mattinata. Parto spontaneo, o risultato di una complessa mediazione, il comunicato congiunto costituisce tuttavia un fatto di primaria importanza. Occhetto aveva più volte insistito sulla necessità di avviare iniziative comuni anche con quelle forze che in Parlamento avevano assunto una posizione diversa. E Craxi aveva sempre evitato di spingere fino in fondo la polemica con il Pci-Pds su questo fronte.

I due segretari non hanno tuttavia parlato soltanto del Golfo. Occhetto avrebbe ripetuto al leader socialista quanto aveva detto in congresso: la «ricomposizione delle forze di ispirazione socialista», e insomma l'«unità socialista», non è un tabù per il Pds. Ma va costruita passo dopo passo, sulla politica concreta, sulle scelte di programma. Un'eco di questa impostazione si coglie nelle parole pronunciate da Craxi nella brevissima conferenza stampa seguita all'incontro: «Spero che possano migliorare i rapporti fra i nostri partiti – ha detto – attraverso un confronto serio e approfondito delle rispettive posizioni». E Occhetto ha ringraziato per le «considerazioni» svolte dal leader socialista nel corso dell'incontro. Che ha affrontato anche, seppur di sfuggita, la questione delle riforme istituzionali. L'impegno assunto è di proseguire i contatti informali (se ne occupano in particolare Amato e Salvi).

Occhetto era arrivato a via del Corso con qualche minuto di ritardo sull'appuntamento, fissato per mezzogiorno in punto. È salito subito al quarto piano, dove Craxi lo attendeva sulla porta della «sala Garibaldi», il saloncino che ospita abitualmente le riunioni dell'esecutivo del Psi. Dopo un lungo assedio di cameramen e fotografi («Che cos'è, una festa?», ha scherzato Craxi, aggiungendo con un filo d'ironia che «non mi è mai capitato di vedere una cosa simile...»), i due leader hanno iniziato la discussione, accompagnati soltanto da una tazza di caffè. Alla fine, il padrone di casa ha donato all'ospite un volume sul centenario di Pietro Nenni e il rapporto all'Onu sul debito estero redatto dallo stesso Craxi. «Uno scambio d'idee sulla situazione interna e internazionale», spiegherà più tardi il segretario del Psi. Per esprimere «in modo diretto, franco e aperto – aggiungerà Occhetto – le vere intenzioni e gli obiettivi del Pds».

In serata, Occhetto ha poi incontrato Antonio Cariglia: un'ora di colloquio, nella sede del Psdi, conclusasi con grande soddisfazione da parte di entrambi. «È proprio il giorno di San Valentino – ha scherzato Cariglia – quello degli innamorati, non quello della strage di Al Capone...». E ha aggiunto: «Tutti sanno quante lotte abbiamo fatto contro il Pci, ma oggi ci siamo incontrati con un nuovo partito». «È importante – ha ribattuto Occhetto – che si sia fatto un passo verso un più normale rapporto, anche in vista di assunzioni comuni sui problemi del paese».

Una gran giornata per la sinistra, come ha detto Claudio Martelli. Che non cancella le polemiche di questi mesi e le differenze accumulate in questi anni. Lo dimostrano le reazioni dello stesso Craxi, che al congresso radicale ha ironizzato su un suo presunto «tuffo a sinistra» («Sono uno degli uomini più a sinistra di questo paese»), e di Massimo D'Alema («La dichiarazione è apprezzabile: spero che l'apprezzi anche De Michelis»). Più che soddisfatto Giorgio Napolitano, che parla di «significativo fatto politico», mentre due deputati del «no», Nappi e Trabacchini, criticano l'iniziativa giudicandola «sorprendente».

I prossimi giorni diranno quanto profonda sia l'intesa raggiunta ieri al quarto piano di via del Corso Certo, il primo incontro al vertice tra Psi e Pds si è concluso con un successo. E l'adesione del Pds all'Internazionale socialista (ieri però non se ne è parlato) sembra più vicina.

Bettino Craxi e Achille Occhetto durante l'incontro di ieri mattina

Martelli: «Per la sinistra finalmente una buona notizia»

«La migliore notizia per la sinistra da qualche decennio in qua». È il commento entusiasta di Claudio Martelli sul documento congiunto Occhetto-Craxi, quest'ultimo definito «politico spregiudicato» da Bodrato. Granelli suggerisce al governo di sostenere la richiesta di un'iniziativa di pace decisiva avanzata dai due esponenti. I repubblicani insistono nel continuare i bombardamenti.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. La guerra è ora dolorosamente visibile. E se ne prende atto. Anche da parte di chi finora è stato certo sulla giustezza del conflitto, vengono affacciati dubbi sui confini che questa guerra sta travalicando, e arrivano richieste per la sospensione dei bombardamenti sui civili e sulle città dell'Irak. Ma i repubblicani no, loro continuano a sostenere in Italia le posizioni del pentagono americano. «L'enorme superiorità militare alleata è destinata a pesare in maniera crescente - dice la segreteria del Pri in una nota sulla Voce - Ma se Saddam non trarrà al più presto le conseguenze della sua folle ostinazione, nemmeno le più accurata condizione delle operazioni militari alleate riuscirà ad evitare in maniera assoluta il coinvolgimento di innocenti vittime civili. «Non si può escludere - continua la nota - che Saddam utilizzi cinicamente civili irakeni come deliberato scudo ai propri obiettivi militari. Nè in guerra è purtroppo possibile assicurare una completa distinzione fra obiettivi civili e militari».

Ma questa è una voce isolata, solo il il segretario del Pli vi si accoda.Il presidente della commissione Esteri del Senato, il socialista Michele Achilli, pur escludendo una qualsiasi responsabilità dell'Italia per l'escalation della guerra avanza «consistenti preoccupazioni che con i bombardamenti si stia andando al di là dei limiti concordati con le risoluzioni dell'Onu». Dello stesso tenore, anche se con accenti diversi, l'opinione espressa dal presidente della commissione Difesa della Camera, il liberale Raffaele Costa. Ricorda che già prima delle notizie del bombardamento del bunker dei civili, aveva in persona espresso a Cossiga «preoccupazione per le numerose vittime civili e l'esigenza di un incontro di una rappresentanza della commissione con i diretti responsabili militari italiani delle operazioni di guerra». Costa si spinge ad affermare che «restano da approfondire i compiti delle nostre forze armate nel quadro delle operazioni militari alleate, che non possono e non devono superare i limiti imposti dalle convenzioni internazionali e tantomeno coinvolgere popolazioni civili».

Una conferenza di pace sull'area mediorientale subito è la richiesta di alcuni deputati dc che hanno presentato un'interrogazione (primo firmatario Francanzani). Così il gruppo Verde. Dp e Rifondazione comunista invece alla Camera insistono che il territorio italiano non deve essere concesso per il passaggio di armi destinate al Golfo, mentre al Senato il neocomunista Libertini ha preannunciato che mercoledì il nuovo gruppo di Rifondazione presenterà un ordine del giorno preclusivo per non passare all'esame degli articoli del decreto che finanzia la spedizione militare nel Golfo. Due le interrogazioni del Pds alla Camera per chiedere, posto che sia fuori discussione il ritiro di Saddam dal Kuwait, un'immediata tregua e quali iniziative il governo intenda prendere per fermare i bombardamenti.

La guerra ritorna in altri commenti sul comunicato congiunto di Occhetto e Craxi, che chiede la sospensione dei bombardamenti sulle città irakene. «È la migliore notizia per la sinistra italiana da qualche decennio in qua», è l'affermazione di Claudio Martelli, il quale sottolinea che il «riavvicinamento e la ricomposizione si determinano sul terreno più impegnativo, che ancora fino all'ultimo congresso avevano visto la dissociazione e l'isolamento del Pci». Proprio così, ricomposizione è il termine che il vice presidente del Consiglio usa e poi conclude: «Di fronte alle conseguenze più inumane della guerra e di fronte alla dovuta solidarietà ai soldati italiani impegnati al fronte, Craxi e Occhetto hanno trovato un linguaggio comune, una misura comune, un'intesa non effimera». «Con Craxi è possibile tutto», dice invece Guido Bodrato «è un politico spregiudicato e con questo - aggiunge - ho fatto l'elogio di Craxi». L'esponente della sinistra dc ora può anche togliersi un sassolino dalla scarpa, riferendosi a Giuliano Ferrara e alla sua trasmissione: «Cosa dirà l'anchorman di questo comunicato congiunto, dopo aver accusato di irresponsabilità me e Formigoni per aver chiesto cinque giorni fa la sospensione dei bombardamenti sulle città irakene?». Apprezzamento ha espresso anche il ministro degli Esteri de Michelis e il senatore dc Granelli ha proposto che il governo prenda un'iniziativa per sostenre la richiesta di Craxi e Occhetto.

Tra queste prime reazioni non manca quella negativa. È del segretario liberale, Rentao Altissimo. I morti in guerra sono inevitabili, ricorda a chi se ne fosse dimenticato, e suggerisce poi la sua soluzione per risparmiare vite umane: il ritiro di Saddam dal Kuwait. Perciò, conclude, attenti, perchè «non vorremmo che per recuperare un rapporto logorato a sinistra si cadesse nella trappola della propaganda irakena».

Un San Valentino di pace nella coppia tormentata Psi-Pds

San Valentino 84, con comunisti e socialisti che si guardano in cagnesco, attorno ai resti di una scala mobile fracassata da Craxi. San Valentino 91, con Occhetto che firma con Craxi una richiesta comune: cessate i bombardamenti nel Golfo. La guerra tremenda mette insieme la sinistra politica. Un altro episodio di una storia fatta di alti e bassi. Riccardo Lombardi lo aveva detto: l'unica strada è un programma comune.

BRUNO UGOLINI

ROMA. Un altro San Valentino, festa degli innamorati, come ricorda il malizioso Canglia, dopo il burrascoso San Valentino del 1984. Chissà se l'«Avanti!» oggi uscirà con quell'altro titolo, stilato dodici anni fa, il 21 settembre 1979? Recitava così: «Una convergenza positiva». Era la cronaca di un incontro fra due delegazioni, una capeggiata da Berlinguer, l'altra da Craxi. Ma veniamo all'oggi. Occhetto e Craxi, infatti, si sono intrattenuti, in cordiale colloquio, per un ora e un quarto, sorseggiando due caffè e un po' d'acqua minerale (raccontano gli scrupolosi cronisti), varando un importante documento sul Golfo. Una svolta, un colpo di scena? I testimoni, più attenti alla scenografia che alla sostanza, raccontano che nello studio del segretario del Psi, dove si è svolto l'incontro, campeggiava un quadro. Esso rappresenta «Garibaldi in una pausa della guerra, coricato in un bosco e attorniato da garibaldini in giubbe rosse». Un messaggio emblematico? La visione di una sinistra dolorante e bisognosa di rapide cure? Forse. Il punto è che la storia dei rapporti tra Psi e Pci assomiglia vagamente a quelle storie di innamorati delusi, appunto, sempre pronti a ricominciare, tra improvvise effusioni, seguite da inevitabili docce fredde. «La strana coppia», la definì su «La Stampa», nel 1982, un autorevole editorialista come Frane Barberi. E aggiunse: «Nulla è più precario che unire veramente la sinistra».

E bisogna dire subito che quel ricordo di Garibaldi non porta fortuna. Perchè l'unica volta che la «coppia» si presentò unita alle elezioni, fu proprio sotto il faccione dell'eroe di Caprera e non andò bene. Era il 1948. Ed ecco poi arrivare Nenni, maestro di Craxi, per spingere i socialisti a cercare, in nome dell'autonomia dai comunisti, la conquista di nuovi spazi. È andata bene? È andata male? Forse sarebbe ora di tirare le somme. Anche perchè c'è un dato nuovo: non c'è più il Pci, c'è il Pds. Resta il fatto che da allora, dopo Garibaldi, è iniziata la stagione dei litigi, dei rappacificamenti, dei reciproci inviti e dei reciproci insulti. E ogni tanto, come per tirare fuori dalla naftalina un nobile vestito, mai dimenticato, qualcuno riproponeva di metter su casa insieme, come ai vecchi tempi. Una «ipotesi sulla riunificazione» ad esempio, porta l'illustre firma di Giorgio Amendola (1964). «L'unificazione in Italia non si può fare nè sulle posizioni socialdemocratiche, nè su quelle comuniste», scriveva Amendola. Una affermazione che oggi provocherebbe ire a destra e a manca. E comunque quella «ipotesi» non prese piede, il matrimonio non si fece. Ma veniamo all'ultimo decennio. Un settimanale, «L'Espresso», ha pubblicato una cronologia, a forma di diagramma, per registrare gli alti e bassi dei rapporti tra Pci e Ps. Sembra l'elettrocardiogramma di un cardiopatico. La linea scende a precipizio, nell'agosto 81, con l'installazione a Cosimo degli euromissili, risale vertiginosamente (marzo 83) con il famoso incontro delle Frattocchie. Qui, per riportare il clima di esultanza, ricorriamo al poderoso titolo dell'*Unità*: «Il dialogo Pci–Psi al centro della vita politica». Ma ecco, un anno dopo, (maggio 1984) il Congresso del Psi a Verona, i fischi a Berlinguer: il diagramma precipita. Ma risale a luglio con un incontro Natta–Craxi («Un'ora e mezza a Villa Madama», titola *l'Unità* a tutta pagina). Nuova discesa con il referendum sulla scala mobile, ascesa con Sigonella (Craxi in formato anti–Usa), calo con la spedizione del 1987 nel Golfo persico, ripresa con il referendum sui giudici (con i due partiti uniti nel «sì», per un provvedimento che avrebbe dovuto sconvolgere chissà cosa e invece non successe nulla). E via via, gli alti e i bassi si intercalano: c'è la visita nel camper di d'Alema e Veltroni, ma poi c'è la legge sugli spot che divide gli animi, c'è la polemica sul triangolo rosso in Emilia, subito seguita da un incontro Occhetto–Craxi a Botteghe Oscure. E si arriva al Congresso di Rimini, al Pds, con le pagelle negative assegnate da Bettino, le repliche di Veltroni e D'Alema, l'interrogativo inquietante di Occhetto: «Ma chi è Craxi?». E poi, ieri. Un ennesimo episodio di una tormentata storia d'amore e di odio? Quel che ha pesato davvero, par di capire, è quella mostruosa corrida scatenata nel Golfo. Non è tempo per piccole beghe, quelle non salvano il sistema dei partiti attaccato dai morsi delle Leghe. Sono utili atti politici, tutti quelli possibili, capaci di aiutare la fine dell'orrore. E forse, per il futuro, bisognerebbe riprendere quella vecchia idea di Riccardo Lombardi, un «programma comune». Per fare di questo San Valentino, non un tenero omaggio ad antichi innamorati, come dice Canglia, ma qualcosa di più serio.

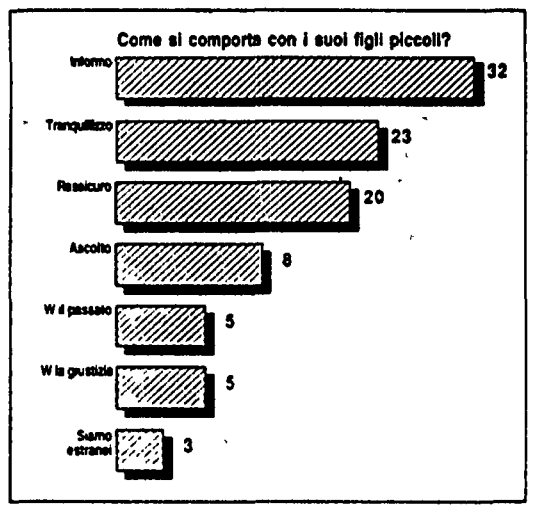
Si spara, l'Italia diventa triste davanti alla tv

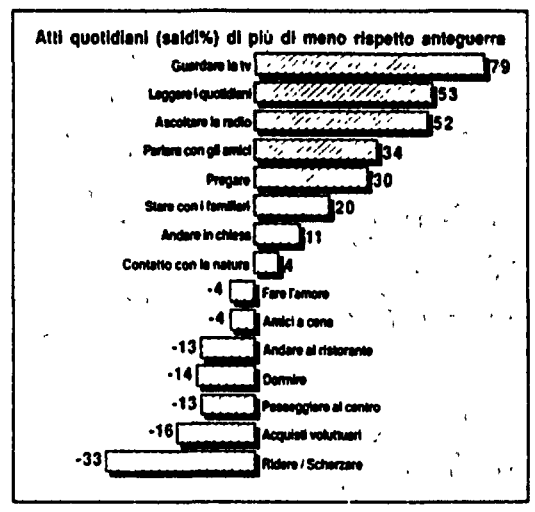
Un'inchiesta del Cirm presentata ieri a «Samarcanda» Il conflitto cambia le nostre vite: c'è una gran voglia di informazione si spende meno, si sta in famiglia

MARCELLA CIARNELLI

ROMA. Eravamo diversi ventotto giorni fa: più allegri, più spendaccioni, meno attaccati alla famiglia, consumatori assai più limitati di informazioni. La guerra ha già cambiato le nostre vite, che ancor più cambieranno se il conflitto non si risolverà rapidamente. L'analisi dei mutamenti di comportamento e di atteggiamento in questo primo mese di guerra è stata fatta dall'Istituto Cirm, che ha condotto nei giorni 3 e 4 febbraio un sondaggio su mille italiani, maschi e femmine, rappresentativi della popolazione compresa tra i 15 e i 74 anni di età. Le interviste, per metà personali e per metà telefoniche, sono state fatte in un periodo poco rilevante dal punto di vista degli eventi bellici. Le risposte, dunque, non sono state date sotto alcuna particolare spinta emotiva.

Vediamo, allora, quali sono i risultati della ricerca, commissionata da Rai3, illustrati ieri nel corso della trasmissione «Samarcanda», partendo dai sentimenti che provano gli italiani quando sentono parlare della guerra nel Golfo. Predominano l'angoscia (40%), la paura (29%), il dolore (28%) e il senso di ingiustizia (19%). Si passa poi allo sgomento (15%) fino alla depressione (11%) per arrivare alla forte emozione (8%), alla meraviglia (4%) e ad inspiegabili sensazioni quali la tranquillità (2%), la soddisfazione (1%) e la felicità (0,4%). Un dato sembra certo. La guerra fa paura. Il 72 per cento degli intervistati lo hanno confermato. Della guerra hanno più paura gli abitanti del Centro-sud, le donne, gli anziani, gli appartenenti alle classi inferiori della popolazione e, in generale, tutti quelli che hanno figli piccoli. A proposito di questi ultimi va detto che il 17 per cento degli intervistati ha uno o più bambini compresi tra i cinque e i dieci anni. I genitori con loro cercano di essere il più razionali possibile. Cercano di spiegare le cose come stanno (32%). Questa tendenza è una caratteristica riscontrata in maggioranza nel Centro-Sud, nei comuni più piccoli e tra le donne casalinghe. La guerra viene poi minimizzata dal 23 per cento dei genitori, mentre il venti per cento tende a rassicurare i propri figli.





Dati elaborati dall'Istituto «Cirm»

Ma torniamo alla vita quotidiana. È cambiata, dicevamo. In modo impercettibile, ma le nostre abitudini sono mutate. C'è gran voglia di informazione, per cui guardare la tv (79%), leggere i quotidiani (53%) e ascoltare la radio (52%) sono diventati il passatempo preferito dagli italiani. Ogni momento è decisivo per essere «dentro la notizia». Gli italiani parlano di guerra con gli amici (34%), pregano (30%) e vanno in chiesa (11%) per trovare conforto. Diminuisce, di contro, la voglia di ridere e scherzare (-33%), di fare acquisti (-16%), di dormire (-14%) anche se quest'ultimo dato è strettamente collegato alla necessità di star svegli per assumere informazioni. Gli italiani ora passeggiano malvolentieri (-13%) e fanno meno l'amore (-4%). Il 95 per cento degli intervistati ha, dunque, confermato che la sua vita in qualche modo è cambiata, così come il 92 per cento ha dichiarato che sono cambiati i sentimenti.

Pensano di più al dolore gli italiani (52%), al male (46%), alla morte (25%), amano di più i loro cari (37%) e la vita (44%). C'è poi una percentuale non bassa di 23 persone su cento che sono convinti che tutto è destinato a passare. La guerra ci ha fatti scoprire più europei (24%) e più razzisti: il 20 per cento degli intervistati si è dichiarato contrario agli extracomunitari. «Le due cose non sono in contraddizione - dice il dottor Nicola Piepoli, direttore del Cirm». Proprio quando ci si ricompatta con gli altri Paesi, quando si trova una dimensione comune scatta il timore di vedere presa d'assalto la propria fortezza. Di qui il forte spunto razzista. Alla fine di questa guerra ci troveremo a fare i conti, tra l'altro, con questa grossa ferita. Non sarà facile da rimarginare. Per il resto mi sembra che sia abbastanza comprensibile il comportamento degli italiani. La guerra è lutto, è dolore. Cambia la visione del mondo e della vita. Dipenderà dalla durata del conflitto la profondità di incisione sui nostri comportamenti. Una guerra lunga cambierà in modo irreversibile la nostra vita».

A proposito della durata del conflitto e della sua più giusta conclusione gli italiani hanno pochi dubbi: il 41 per cento chiede la cessazione delle ostilità seguita da una conferenza di pace. Segue la liberazione del Kuwait occupato (23%). Per il 14 per cento la soluzione più giusta è l'eliminazione fisica di Saddam Hussein. La soluzione più probabile sarà la liberazione del Kuwait occupato (29%), seguita dalla distruzione della potenza militare dell'Irak (25%) e dalla cessazione delle ostilità seguita da una conferenza di pace (14%).

Casalgrande diventa «Comune che ripudia la guerra»

REGGIO EMILIA. «Comune che ripudia ogni forma di guerra»: è il testo del cartello che il Consiglio comunale di Casalgrande, in provincia di Reggio Emilia, ha deciso di collocare in tutte le vie d'accesso al paese. Un modo per rendere pubblica la volontà di pace di un'istituzione locale. Una decisione presa da una maggioranza «anomala», i consiglieri del Pds e della Dc, contrari i socialisti (che sono all'opposizione) e i socialdemocratici (che sono in Giunta col Pds).

Il cartello si ispira all'art. 11 della Costituzione repubblicana. «Vuol divulgare una cultura di pace, senza nessun radicalismo pacifista», afferma il giovane sindaco di Casalgrande, Daniele Bursi, del Pds. Ma si è attirato addosso le ironie di alcuni organi di informazione, dal «Resto del Carlino» al Tg2. «Casalgrande ha deciso di dissociarsi dallo Stato italiano, proclama la sua neutralità addirittura sulla segnaletica stradale», ha raccontato il Tg2 in un servizio «di colore» dal centro della zona delle ceramiche. «Chissà se i produttori delle piastrelle sono d'accordo, visto che per loro, dicono in paese, la guerra porterà i grandi guadagni della ricostruzione.». Addirittura le bombe come volano dell'economia...

Il sindaco smorza la polemica: «Vogliamo semplicemente mandare un messaggio che inviti la gente a riflettere su un problema che coinvolge la coscienza di tutti». D'altronde non sarà nemmeno facile collocare il cartello: c'è il rischio che l'organo di controllo sugli atti dei Comuni bocci la spesa. Una testimonianza di principi, insomma, non certo un atto di dissociazione dallo Stato.

Tanto più che in un altro Comune, quello di Campegine (luogo della vicenda eroica dei sette fratelli Cervi trucidati dai fascisti) il Consiglio comunale, questa volta all'unanimità, ha approvato un ordine del giorno di analogo tenore, dichiarandosi «Comune non belligerante, che ripudia la guerra come mezzo per risolvere le controversie internazionali».

Il voto favorevole è venuto dal partito democratico della sinistra, dai democristiani e dai socialisti.